GIORNALE DI MERATE
MARTEDÌ 20 APRILE 2021

A Palazzo Commercio i rappresentanti lecchesi della categoria che ha protestato in piazza

Roberto Colombo

Marcello Nessi

Fabio Dadati

Michele Capasso

Oreste Curti

Il grido di allarme di ristoratori e baristi: «La misura è colma, servono indennizzi»

LECCO (cca) I pubblici esercizi, baristi e ristoratori, meritano di sapere come e quando ripartire. Ma anche di avere risarcimenti adeguati alle perdite subite. Queste le rivendicazioni avanzate martedì scorso, 13 aprile, da Fipe (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) con l'iniziativa «Assemblea in Piazza». Promossa a livello nazionale, a Lecco si è svolta simbolicamente riunendo nell'auditorium di Palazzo Commercio diversi imprenditori che hanno dato voce e volto alla categoria.

«Anche Lecco oggi dice la sua in maniera pacifica ordinata, ma non per questo meno forte e ferma» hanno ribadito **Marco Caterisano**, presidente provinciale di Fipe e **Alberto Riva**, direttore di Confcommercio Lecco. «Abbiamo sempre preso le distanze dalle manifestazioni di protesta non autorizzate - ha ricordato Riva - Ma riteniamo sacrosante le rimostranze delle imprese che chiedono una data certa per la riapertura e contestano ristori che finora, in Italia, sono stati insufficienti e inadeguati. A questo proposito Fipe ha sempre condotto una interlocuzione pacifica, fuori dai riflettori, ma costante con il Governo».

«La situazione è drammatica - ha sintetizzato Caterisano - Le imprese del nostro settore sono al capolinea, perché non c'è più liquidità, perché non vediamo la luce in fondo al tunnel, perché mancano politiche economiche efficaci e lungimiranti a tutela dei posti di lavoro».

E ancora: «Noi abbiamo fatto la nostra parte per contenere il contagio, ma tutte le conseguenze stanno ricadendo su di noi. Siamo in balia dei dpcm: ogni qual volta chiudiamo, dobbiamo sperare che arrivi un aiuto adeguato per noi e i nostri dipendenti». Finora le aspettative sono andate deluse: «E questo è il primo di una serie di grida di allarme».

Marco Caterisano (Fipe) e Alberto Riva (Confcommercio Lecco)

«Servono indennizzi veri, non l'elemosina. Non solo per ripartire, ma per non chiudere» ha chiosato **Michele Capasso**, titolare del Bar Visconti in piazza Manzoni. Ché poter riaprire avendo una data certa per poter programmare non è ormai più la soluzione a tutto. «Si sono fatti debiti per sopravvivere, debiti per ripagare i quali occorrerà del tempo» la situazione della categoria spiegata da Caterisano.

Fabio Dadati, del ristorante «Da Giovannino» a Malgrate, ha sottolineato tutte le mancanze da parte del Governo che hanno prodotto la drammatica situazione. «Non si è mai realizzato un vero tracciamento dei contagi, né dato impulso all'assistenza medica territoriale che avrebbe potuto gestire a domicilio i malati. Non si è gestita la mobilità, non il trasporto pubblico. E' di questi giorni il rapporto dei Nas che analizzando bus e metrò in diverse città hanno rinvenuto tracce di Covid. Il problema, la gente ammassata per oltre dieci minuti in un piccolo ambiente chiuso era lì, non nei bar o nei ristoranti per mettere in sicurezza i quali abbiamo investito fior di soldi. Evidente il cambio di passo del Governo Draghi rispetto al predecessore Conte, ma resto perplesso di fronte all'approccio economico. Non si capisce la priorità di andare ora al rinnovo del contratto per il pubblico impiego, categoria che non ha certo subito i contraccolpi della crisi economica determinata dalla pandemia. Mentre la nostra situazione è stata affrontata dopo, con un 5% di ristoro riconosciuto sulla scorta del fatturato dell'anno precedente».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Roberto Colombo**, titolare della birreria «La Botte» di Malgrate: «Occorre un vero risarcimento, non briciole. Per chi ha un locale che prima della pandemia lavorava quasi esclusivamente in fascia serale notturna non c'è convenienza a tenere aperto per l'asporto fino alle 18. Riaprire si può, con la regola che il servizio sia soltanto ai tavoli. In questo modo si eviterebbe il rischio degli assembramenti agli aperitivi in piedi, dove il titolare deve fare il "carabiniere" con i propri clienti».

Riapertura certa, ristori adeguati, indennizzi, ma serve anche bloccare i costi a carico degli esercizi pubblici che non stanno lavorando. Una sospensiva nel versamento di «tasse e contributi» come ha auspicato **Oreste Curti** del ristorante «Al Pontile» di Lecco. «Il problema è anche stato che si è allargata la platea degli aventi diritto ai 24 miliardi di ristori disposti in prima battuta dallo Stato - ha ricordato Marco Caterisano. Abbiamo ricevuto cifre inferiori rispetto alla prima tranche. Il Governo Draghi ha detto che stanzierà altri 40 miliardi per far fronte ai crediti di imposta, ma non è ancora sufficiente per far fronte al debito nel frattempo maturato per sopravvivere, non per rilanciare la propria attività». A livello di tassazione locale, il pagamento della Tosap resta sospeso fino al 30 giugno. «Confcommercio è al lavoro per far includere anche altre tipologie di esercizi che pur lavorando su suolo pubblico finora non avevano beneficiato di questa esenzione» ha detto il direttore Alberto Riva. «La Tari non si paga per quattro mesi, mentre l'anno scorso era stato riconosciuto uno sconto del 30%. Ma i Comuni dovranno ben considerare che chi è chiuso, non lavora, quindi non produce rifiuti, quindi non si avvale del servizio di smaltimento degli stessi che pure è chiamato a pagare con la Tari» ha argomentato Caterisano.

Quanto alle perdite patite, i dati sono quelli di Confcommercio a livello nazionale: mediamente i pubblici esercizi hanno perso il 50-60% del fatturato annuale, in qualche caso si sale all'80-90%, per raggiungere il 100% con le discoteche e le ditte operanti nel banketing. «La misura è colma» ha chiosato Riva.

Claudia Corbetta